



La DoubleJ

Libertà di stampa

LA DESIGNER JJ MARTIN CI HA APERTO LE PORTE DEL SUO MONDO NEW REVIVAL TRA STOFFE CALEIDO E SEGRETI VINTAGE, ASTUZIE DA SCIAMANI E L'ARTE DI SAPER DIALOGARE

di **Marta Saladino** foto **Matteo Carassale**



Tapestry a mano libera In alto, JJ Martin con una camicia ispirazione anni '40 e una gonna a corallo variegata della P/E 2019 La DoubleJ (il suo brand). Sopra, alcuni dettagli del suo atelier sui Navigli, a Milano, con piatti e stoffe fantasia. Nella pagina accanto, la designer americana con la cagnolina Pepper, e mimetizzata tra i suoi abiti multicolori.

Un'americana a Milano. Anzi, "the cool sciura", come l'ha etichettata il *New York Times* ai suoi esordi, quando, 15 anni fa, ha seguito prima il cuore - venendo a Milano per amore - e poi il suo estro, dando vita all'e-commerce di abiti vintage La DoubleJ, poi trasformato in vero e proprio brand. Jennifer Jane Martin, per tutti ormai solo JJ, ha fiuto da vendere (soprattutto per capi d'antan), classe innata e un'energia indomita che ha sprigionato in ognuna delle sue "vite", come ci racconta quasi mimetizzata dentro una tuta vitaminica («l'ho chiamata "benzinaio", e penso che starà con me per sempre da quanto è comoda», dice) nel suo caleidoscopico atelier. «È stato un percorso a tappe: prima ero giornalista, poi nel 2015 ho lanciato l'e-shop», dove il coup de théâtre è stato far indossare i capi alle donne creative di Milano. «Nel 2016, l'azienda di una capsule di quattro pezzi realizzati con le mie stampe, e fanno dopo l'espansione - merito di mio marito - aggiungendo vestiti, cappotti jacquard, piatti. Nel 2018, infine, la sfida delle collaborazioni: i bicchieri di Murano e i mobili con Kartell».

Prossima avventura di La DoubleJ?

«Fermo che cederò alla tentazione di creare una linea per cani. La cuccia della mia cagnolina Pepper non si intona con il resto (ride)».

Collezionista indefessa, ci può svelare un tempo per fare acquisti vintage?

«Il mio preferito è The Antique Collectible Market di Miami Beach, in Lincoln Road, favoloso mercatino per scovare pezzi fantastici».

Un segreto per scegliere quello giusto?

«Ci vuole occhio, anche se ormai vado a pelle. Sono i particolari che mi conquistano, quei dettagli di una volta che non si usano più, tipo i ricami fatti a mano, le broderie sulle cuciture e ovviamente le stampe con colori vividi, saturi».

Come mescolarle al meglio?

«È una questione di dialogo. È libertà di stampa. Un'astuzia per neofiti del mix and match? La base deve essere diversa, ma le tonalità primarie devono conversare tra loro. È così che si forma una "famiglia" di *pattern* capace di parlare lo stesso linguaggio anche con tessuti diversi, come fiori e geometriche, binomio che adoro».

Un colore su tutti?

«Mi piace il verde, il colore del chakra del cuore, e il viola intenso. Sul lavoro, invece, aggiungo un tocco di rosa a tutto».

Un designer di ieri e uno emergente su cui puntare?

«Oscar de la Renta negli anni '70: avrei comprato tutto. Qualsiasi capo. Esattamente il mio stile. E ora, Rosie Assoulin».

I faux-pas da evitare?

«Mai comprare gioielli nuovi, ma solo vintage: una delle mie fonti storiche è stata Deanna Farneti Cera, esperta internazionale e fashion jewellery. E mai essere *bag addict*, è una cultura troppo agée. Io ne compro una fiamma, l'ultima è di Sophie Hulme, e per il resto uso i miei sacchetti di stoffa».

Si può definire una fanatica della moda?

«Ora non più. È da cinque anni che ho cominciato un percorso di "pulizia" interiore, che nella vita lavorativa si è tradotto in una sorta di detox: "Più dai agli altri, meno prendi per te"».

Come funziona in dettaglio questa clean therapy?

«Tutto è iniziato seguendo i consigli spirituali della mia *energy healer*, Elisabeth Manning. Sono da sempre affascinata dalle medicine non convenzionali: quelle olistiche, la limpia sciamanica per pulire il campo energetico, l'ayurveda e i cristalli (uso molto l'ossidiana e adoro il turchese). Faccio meditazione, yoga mattutino, respiro ovarico e bevo una tisana con erbe depurative che cambio ogni settimana».

Qual è la sua beauty routine?

«Sono l'unica tra le mie amiche che non ha ceduto al botox. Non uso nulla di chimico, nemmeno lo smalto. Solo un siero con oli biologici di Vintner's Daughter, e il rossetto Cherry Boenb di Tom Ford».

Immagine sarà anche vegana allora...

«No, perché ho un debole per i formaggi. Anche se adoro i ristoranti veg di Los Angeles, la mia città, come Gjusta e Gjelina a Venice Beach».

Un buen retiro per depurarsi?

«Niente spa con accappatoio de luxe. Mi rigenero all'Omega Institute di Rhinebeck a New York, quasi un camping, e vorrei provare l'istituto Esalen nel Big Sur. In Italia, invece, impazzisco per l'energia di Pantelleria».

Un libro che le ha cambiato la vita?

«*Goddesses in Egyptomania*, di Jean Shinoda Bolen. Molto girl powers».

